

FESTIVAL DELLA MENTE - A Sarzana spazzata via la distinzione tradizionale con la mente

# Il pensiero si incarna nel corpo

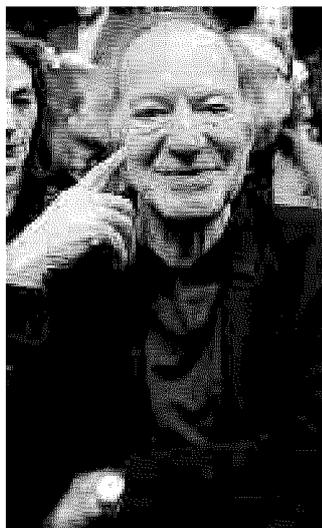
## Applausi e commozione per la filosofa Michela Marzano

### NOSTRO SERVIZIO

SARZANA (LA SPEZIA) - Si è appena concluso a Sarzana - con oltre 80 eventi e più di 60 relatori tra filosofi, psicoanalisti, storici, architetti, genetisti, pensatori - il Festival della Mente 2011. Si chiama Festival della Mente, eppure questa edizione ha spazzato via la distinzione tradizionale tra mente e corpo. Ha inferto un colpo durissimo al dualismo di platonica memoria, dove lo spirito sta da una parte con la sua razionalità (presunta esclusiva dell'essere umano) e il corpo sta dall'altra, con le sue pulsioni da dominare e tenere sotto controllo.

Si prenda uno degli appuntamenti più partecipati ed emozionanti: quello con la filosofa Michela Marzano, classe 1970, docente all'Università di Parigi, inserita da Le Nouvel Observateur tra i cinquanta intellettuali più influenti in Francia. Autrice di saggi filosofici di grande impatto, a Sarzana ha presentato un libro che parla di lei, del suo personale, della sua dolorosa esperienza di anoressica. *Vorrei essere una farfalla*, appena pubblicato da Mondadori, pur partendo da una storia di vita, non è un'autobiografia.

Nel suo intervento, in cui ha commosso e si è commossa, la Marzano ne ha letti alcuni passi, parlando di "Anoressia o l'enigma del desiderio": la sua e-



A sinistra il filosofo Salvatore Veca.  
Sopra Michela Marzano

sperienza personale è servita per parlare di etica filosofica. Un pensiero, il suo, non disincarnato, né astratto, né universale. Non compiuto, né definitivo o assoluto. Proprio perché parte dal singolo. Anzi, dal corpo. Di una donna. «La tendenza - ci spiega la Marzano - è pensare che la filosofia debba occuparsi solo di spirito, ma l'uomo, in quanto essere razionale, lo è solo se incarnato».

La giovane filosofa porta avanti «un pensiero che balbetta, che non ha certezze, ma verità incarnate»; pone l'accento su «categorie che non si devono opporre ma conciliare: vale per la dicotomia anima/corpo,

ma anche uomo/donna, pubblico/privato». «Il corpo oggi è in bilico tra essere e apparire, essere e avere. Il corpo non è una proprietà (dicevano le femministe il corpo è mio e me lo gestisco io) e la libertà non è trasformare il proprio corpo in risorsa-merce, o negare quei limiti che gli si impongono (i segni dell'età, ad esempio). Il corpo è mio, certo, io ho il mio corpo, ma io sono anche il mio corpo, pensiero incarnato che considera la fragilità della condizione umana. Un messaggio che dovrebbe permettere a tutti di poter riflettere su se stessi in maniera non astratta».

La Marzano recupera anche

la necessità del desiderio, «che non è semplice pulsione né bisogno, che si manifesta attraverso il corpo, che parte da ognuno di noi e ci spinge ad andare verso gli altri sapendo che mantengono la loro alterità». Un uscire da sé che alfine le fa dire: «Volevo essere una farfalla ed oggi finalmente volo».

Sullo stesso crinale, che ripensa il rapporto "mente-corpo", potremmo porre l'intervento di Salvatore Veca, invitato a relazionare sul tema "Immaginazione filosofica", e capace di rileggere il *Simposio* di Platone, trovando alternative alla visione che va per la maggiore, quella della scala d'amore messa in bocca a Diotima: prima viene l'amore per un corpo bello, poi per più corpi belli, poi ancora per l'anima, le anime belle, fino a giungere all'apice con l'idea del bello in sé. Dalla carne allo spirito, insomma, senza ritorno. Per un Eros che arriva ad essere universale ma astratto. Veca però ribalta questa visione della tradizione, ponendo l'accento sulla figura di Alcibiade che arriva al convivio, ubriaco, rifiuta di dare la sua definizione di Eros, e racconta invece il suo desiderio di seduzione di Socrate. Un'esperienza singolare, umana, emozionale: l'amore che si dà non nel concetto, ma nel pensiero incarnato di una narrazione.

Donata Meneghelli